

FRANCESCO

giullare di Dio

Roberto Rossellini non ha avuto paura di San Francesco, (dico questo perché a me i Santi hanno fatto sempre un po' paura), s'è avvicinato a San Francesco con semplicità, in uno stato di grazia che gli ha permesso di realizzare il suo film che non ci presenta una vita del Santo e nemmeno la sua figura sullo sfondo del tempo, portando San Francesco e i suoi fratelli sullo schermo, Rossellini ha voluto esprimere l'inesprimibile: la letizia di queste anime invase dallo spirito del Vangelo. Diresti che non esiste il copione, e che il regista ha seguito un raggio luminoso che aveva nella mente.

Siamo nell'ora affascinante del Francescanesimo: la gioventù. E abbiamo un San Francesco che è quasi un ragazzo. L'ispirazione è tratta dai *Fioretti* e dai pittori e scultori mistici. Ciò farebbe pensare a un carattere illustrativo, estetizzante: contro il pericolo del quadro troppo bello il regista mette le mani avanti facendoci vedere, a mo' di preludio, quali sono i quadri che l'hanno ispirato. Né ai fatti viene affidata la parte principale, ma al movimento delle persone ammirevolmente inquadrato nel paesaggio. Le corse e le soste sui prati e per le vie della campagna, i corpi hanno leggerezza e felicità di uccelli; i ritorni e le uscite dalla Porziuncola, le irruzioni nei villaggi per comunicare la loro ribellione gioconda. Del tanto che c'era Rossellini ha preso con parsimonia, scartato con gusto; ha individuato nella parola il peggior nemico, (ai tempi del muto il compito sarebbe stato più leggero) e sorvolando su quanto c'era di usato troppo.

La vicenda si svolge dal giorno che Francesco torna da Roma dove ha ottenuto da Papa Innocenzo III, licenza di predicazione per sé e per i suoi fratelli, fino a quello nel quale, quasi dispersi dal vento, si dividono per recare la parola nel mondo. Una visita di Santa Chiara alla



CIMABUE: SAN FRANCESCO



Nell'itinerario spirituale di Roberto Rossellini questo suo « Francesco, giullare di Dio » rappresenta, oltre il ritrovamento della perfetta letizia, il raggiungimento della forma più compiuta dell'ideale francescano che meglio risponde alle aspirazioni e ai bisogni dell'uomo. La parabola di Rossellini ha raggiunto dunque il suo culmine nella ricerca dei valori positivi dell'umanità attraverso il difficile e misterioso dono della poesia.

Porziuncola e l'incontro col lebbroso sono scene che non si dimenticano, né quella di Frate Ginepro sotto la tenda di Niccolajo (è tanto bella che ci ha fatto dimenticare il protagonista). Al centro del film un solo episodio ci dà testimonianza del tempo. Il feroce tiranno Niccolajo ha posto assedio alla città di Viterbo. Frate Ginepro si reca al campo di Niccolajo per supplicarlo di liberare la città. Scambiato per uno che vuole uccidere il Capitano, viene malmenato, battuto, e legato per le gambe alla coda di un cavallo. Ma venuto a conoscenza del fatto, Niccolajo lo fa condurre sotto la tenda. La dolcezza sovrumana e l'innocenza che emanano dal sorriso del sanguinante fratellino inaspriscono di più il tiranno, non sa quale morte formulare per lui ma, quasi non credendo ai propri occhi, non si sazia di guardarlo, finché non è assalito da uno smarrimento: ordina di togliere l'assedio.

Attori di occasione, meno uno, e ottimi attori, quanto ossigeno la nuova usanza ha portato al nostro cinematografo! Come trovare fra i professionisti il viso ascetico di Francesco e il candore di Frate Ginepro? Quell'unico è Fabrizi che, nascosto in una paradossale armatura, specie di scafandro, e con dei baffi tanto strani, impersona magnificamente la figura del simbolico tiranno.

Alla fine ti accorgi d'aver camminato sul filo misterioso della poesia come sul filo di un rasoio. La prova non era facile: si trattava di rendere un profumo, e nel film di Rossellini questo profumo c'è.

Aldo Palazzeschi



L'incontro di Francesco con Santa Chiara è uno dei momenti più patetici del film. Rossellini ha trovato motivi di ispirazione anche nei « Fioretti » e segue con libera poesia le varie tappe della vita mistica del Santo.



Per interpretare il difficilissimo personaggio di Francesco, Roberto Rossellini ha scelto un giovane e autentico frate: Nazario del convento di Baronissi, il quale ha saputo rendere con commovente bravura la struggente e impaziente letizia del Santo d'Assisi.



GIOTTO: S. FRANCESCO PREDICA AGLI UCCELLI



Tra i miracoli di Francesco la predica agli uccelli è al centro della « perfetta letizia », cioè di quella innocenza e di quella candida umiltà che fanno dell'uomo un santo. Nella foto un suggestivo primo piano del film.

Il messaggio di Francesco

Se, come vogliono alcuni, si può parlare di un mio cinematografico itinerario spirituale, direi che « Germania, anno zero » è il mondo arrivato ai limiti della disperazione per la perdita della fede, mentre « Terra di Dio » è il ritrovamento della fede. Andando oltre, veniva spontanea la ricerca della forma più compiuta dell'ideale di Cristo; e io l'ho trovata nell'ideale francescano. Ma, accostandomi alla figura di Francesco, non ho preteso di dare una vita del Santo. In « Francesco, giullare di Dio », io non racconto né la sua nascita né la sua morte; né ho preteso di raggiungere l'esposizione com-

pleta del messaggio e dello spirito francescano o di accostarmi direttamente alla formidabile e complessa personalità di Francesco. Ho creduto invece opportuno mostrarne i riflessi sui suoi seguaci, fra i quali, pertanto, hanno acquistato grande rilievo Frate Ginepro e Frate Giovanni il Semplice, che rivelano fino al paradosso lo spirito di semplicità, di innocenza, di letizia che dallo spirito di Francesco promanano.

In sostanza, come già dice il titolo, il mio film vuol essere l'esposizione dell'aspetto giullaresco del francescanesimo, di quella giocosità, di quella « perfetta letizia », della liberazione che lo spirito trova nella povertà, nell'assoluto distacco dalle cose materiali.

E questo aspetto particolare del grande spirito francescano io ho pensato di ridarlo sulla falsariga dei « Fioretti » dove, secondo me, si conserva intatto il profumo del francescanesimo primitivo.

Storicamente, la serie di fatti narrati nel film si inquadra fra due momenti fondamentali: quello del ritorno di Francesco da Roma dopo aver avuto dal Signor Papa il permesso della predicazione, e quello dell'inizio della predicazione. Geograficamente il centro dell'azione è la Porziuncola.

Per completare quanto manca e per introdurre il pubblico nella atmosfera dei « Fioretti », il film ha un prologo: un breve racconto detto da uno « speaker » mentre sullo schermo passano gli affreschi famosi dei primi pittori che narrarono di Francesco.

Riproporre oggi certi aspetti del francescanesimo primitivo mi pare sia la cosa che meglio risponda alle aspirazioni profonde e ai bisogni dell'umanità che, per aver dimenticato la lezione del Poverello, schiava dell'ambizione di ricchezza, ha perduto persino la gioia di vivere.

Roberto Rossellini



ALDO FABRIZI, NEI PANNI DEL TIRANNO NICCOLAJO ALL'ASSEDIO DI VITERBO, È L'UNICO ATTORE PROFESSIONISTA IMPIEGATO DA ROSSELLINI